

Cari genitori
Destinazione creta
1941 – 1943

Renato Alterio

**CARI GENITORI
DESTINAZIONE CRETA
1941 - 1943**

*Odisea e morte
di una guardia di finanza*

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Nome Autore
Tutti i diritti riservati



Creta



FAUSTO CANTALINI CORREVA L'ANNO

Quando incominciò la storia che sto per raccontarvi correva l'anno 1941. A quei tempi la guida assoluta “*dell'Impero Romano*” (così avevano la pretesa di chiamarlo) era “*l'imperatore*” Benito Mussolini il quale governava l'Italia “*senza se e senza ma*”. Eravamo però quasi alla fine della dittatura “*mussoliniana*” e l'Italia fascista allora era ancora alleata con la Germania nazista di Hitler. I loro eserciti stavano combattendo le ultime fasi della seconda guerra mondiale. Si tratta di una storia triste, tristissima perché, alla fine di una serie di peregrinazioni, Fausto, giovane contadino di Navelli, arruolato nel corpo della Guardia di Finanza e protagonista di questa storia, poiché non sapeva nuotare, affogò nel mare adriatico a causa del naufragio della nave su cui lo avevano imbarcato gli ex alleati tedeschi. Il come ed il perché sarà chiaro fra poco. Per ora è utile sapere chi era Fausto. Lui era un giovane che, all'età di diciannove anni, con entusiasmo e buone speranze, lasciò la sua famiglia per andare incontro a quella che riteneva fosse per lui una meravigliosa avventura. E fu proprio con tale certezza che partì da Navelli ed approdò nella scuola delle

Guardie di Finanza di Predazzo. Quando lasciò la famiglia era il giorno 5 del mese di agosto dell'anno 1941 e quando arrivò a Predazzo era il giorno 6 dello stesso mese. Dopo un breve periodo di scopa e ramazza passato in caserma, i suoi superiori lo fecero partecipare ad un corso per sciatori a Passo Rolle e lì imparò a sciare. Tornato in caserma a Predazzo vi si fermò giusto il tempo necessario per recuperare armi e bagagli personali e partire con tutto il suo plotone alla volta di Trieste. Lì il suo plotone fu inserito organicamente in un "*battaglione mobilitato*" di nuova formazione. Quella parola di "*mobilitato*" risuonava come un sinistro presagio di possibili sciagure e qualche preoccupazione dovette pur procurargliela a Fausto, ciò malgrado però lui, per rassicurarla, così scrisse alla famiglia: "*Mobilitato non significa che dovremo andare al fronte a combattere*". E così sembrava, infatti il nuovo battaglione non partì per il fronte ma in treno alla volta di Bari. Purtroppo Fausto non poteva sapere che in realtà non era Bari la loro meta finale ma l'isola di CRETA. Infatti, dopo un lungo soggiorno a Bari il suo battaglione tornò al nord, giunse a Carie in treno ed il suo plotone fu alloggiato in caserme situate a Villa del Nevoso in attesa di riprendere il viaggio da Aurisina per attraversare tutta la Jugoslavia e la Grecia avendo come meta finale l'isola di Creta. Il viaggio in treno fu lungo. Fino a Belgrado viaggiarono su una tradotta per poi proseguire fino al Pireo su delle comode carrozze con servizio di cucina. Beata incoscienza! Fausto era felice! Arrivati al Pireo se la presero comoda perché vi si fermarono a lungo. Quella sosta permise a Fausto di fare una memorabile visita alla città di Atene. Alla fine si imbarcarono su di una nave e raggiunsero Creta. Quella doveva essere la me-

ta finale e quella fu. All'inizio la dolce aria di quell'isola sembrò concedere al nostro battaglione un po di pace, una specie di *"riposo del guerriero viaggiatore"* ma presto, con il passare dei giorni, gli animi divennero inquieti e tristi. I nostri finanziari non si sentivano a loro agio, non erano più in Italia e, malgrado la benedizione e le dolci parole del cappellano militare, sentivano forte la nostalgia della loro patria. In attesa di eventi pregavano e partecipavano alle funzioni religiose con lo sguardo rivolto verso il cielo chiedendo protezione al buon Dio e sperando in una vicina e "vittoriosa" fine della guerra esito al quale Fausto ancora credeva ciecamente. Purtroppo le cose non andarono così. Con malinconico stato d'animo Fausto rimase a Creta praticamente ad oziare sino a quando le cose a Roma cambiarono. Con la firma dell'armistizio fra le truppe italiane e quelle angloamericane le alleanze militari furono rovesciate e le truppe tedesche che sino ad allora si erano spartiti i territori con le truppe italiane, in forza di quell'armistizio, da alleate che erano, diventarono subito nemiche e la prima cosa che fecero fu quella di annullare la capacità di difesa delle truppe italiane le quali avrebbero voluto reagire in modo adeguato ma purtroppo fu loro ordinato di non farlo. I nostri ex alleati tedeschi allora si liberarono degli italiani sia uccidendo i nostri soldati sia deportandoli nei campi di sterminio della Germania con delle vere e proprie carrette di mare. La corrispondenza che Fausto aveva avuto abitualmente con la famiglia si interruppe dopo il giorno del 23 agosto 1943 con la sua ultima lettera. Non ci è dato sapere nulla di quello che in realtà successe in seguito a Creta e perciò non conosciamo neanche quale fu il vero percorso di Fausto verso la morte. Del resto, della sua

tragica fine la famiglia ebbe conoscenza solo a distanza di tempo e senza dovizia di particolari. L'unico fatto sicuro è che, stipato dai tedeschi su di una “*carretta di mare*” insieme ai suoi commilitoni, Fausto affogò nel mare adriatico quando la nave sulla quale si trovava affondò. E qui finisce la ingloriosa avventura di Fausto. A questo punto però io ho la possibilità di passare alla descrizione puntuale di tutti gli eventi che lo riguardano relativi al periodo temporale 1941-1943, servendomi della corrispondenza che lui ebbe con la famiglia. A proposito della quale posso dire che quella era una famiglia di origini contadine e che Fausto come tale era vissuto a Navelli, suo paese natale. Ed era numerosa la sua famiglia così come lo erano a quei tempi quasi tutte le famiglie contadine. I contadini facevano allora molti figli allo scopo di adoperarli, a tempo debito, come forza lavoro nelle loro aziende di tipo familiare. La famiglia di Fausto era composta dai genitori, da ben quattro figli maschi e da due figlie femmine. Però il capofamiglia, non sappiamo per quale motivo, affidò la cura dei suoi terreni ad altri, trasferì tutta la famiglia a Popoli in provincia di Pescara e lui divenne operaio in uno stabilimento chimico di Bussi paese non molto lontano da Popoli. Però, tale cambiamento non fu utile dal punto di vista economico perché, con un solo salario mensile in entrata, la famiglia aveva difficoltà ad arrivare alla fine del mese. D'altra parte, il rischio maggiore che correvano i giovani di allora non era tanto quello connesso all'obbligo del servizio militare ma consisteva nel fatto che, dopo un breve periodo di addestramento, quasi tutte le reclute venivano spedite in qualche fronte di guerra a combattere. Come escamotage, per esorcizzare tale pericolo, a Fausto e famiglia qualcuno sug-

gerì di non aspettare la chiamata dall'esercito ma di fare domanda di ammissione nel corpo delle "Guardie di Finanza". L'unica incognita era che, per far parte di quel corpo, bisognava farne innanzitutto domanda e poi superare una apposita selezione. Per chi risultava idoneo, e perciò vi veniva ammesso, i vantaggi rispetto ai militari dell'esercito erano due: il primo consisteva nel fatto che quello delle "Guardie di Finanza" era un corpo privilegiato, tendenzialmente impiegato solo in patria, il secondo vantaggio era che gli appartenenti a tale corpo vi rimanevano sino alla pensione e percepivano uno stipendio mensile. Per le suddette ragioni Fausto quella richiesta la fece, l'esito fu positivo e lui ne fu felice e si ritenne fortunato. Le cose si svolsero così: nel corso dell'anno 1941, quando lui aveva appena diciannove anni. Lasciò la sua famiglia a Popoli che si ridusse così ai suoi genitori ed ai fratelli minori dei quali Francesco era il più grande, poi via, via, venivano Aldo e Carlo il più piccolo dei maschi, da ultime le due bambine femmine Maria e Lucia. Come persona assunta nel corpo delle Guardie di finanza Fausto aveva due speranze: la prima quella di avere la possibilità di contribuire ai modesti bilanci familiari e la seconda quella di fare carriera. Fausto era un ragazzo generoso, semplice, buono, religioso, che amava la patria e la famiglia, che era volenteroso, ma che di certo era anche fin troppo credulone e credeva ciecamente alla propaganda di regime. Purtroppo era anche piuttosto ignorante però aveva una gran voglia di imparare. Il problema esisteva per il fatto che non aveva potuto conseguire un apprezzabile grado di istruzione in quanto, a quei tempi nei piccoli paesi contadini l'istruzione era un lusso che non tutti si potevano permettere. Perciò, non facciamoci nes-

suna meraviglia se allora si scriveva male e non si conosceva né la grammatica e a maggior ragione neanche la sintassi e, quando si era costretti a scrivere qualcosa ne veniva fuori una scrittura metà in italiano e metà in *“esperanto”*. Partirono per Predazzo in due e lasciarono rispettivamente le loro famiglie Fausto a Popoli, in via della Stazione. N. 64 ed Ugo a Navelli in provincia dell'Aquila.